H-A
C2/26
51010.m.1

490 C2

EDWARD AND MARIANNA
HERON-ALLEN.
JULY, MD.CCC.XCI.

57818.m.1

32 E

POESIE

IN MORTE

DI

ANTONIO CAPUZZI

PRIMO VIOLINISTA

NELLA

CAPPELLA DELL'INSIGNE BASILICA

DI

S. MARIA MAGGIORE DI BERGAMO

BERGAMO

TIPOGRAFIA SONZOGNI

MDCCCXVIII.

AGLI AMMIRATORI ED AMICI

DEL

CELEBRE DEFUNTO

L'universale compianto, che s'innalza sulla tomba di quegli uomini, i quali in qualche arte si resero rinomati e distinti, siccome è il testimonio più certo del loro merito, così offre un' irrefragabile prova della sensibilità di quei popoli, tra i quali abitarono. L'invidia si lacera invano. La riconoscenza vuole uno sfogo, la virtù esige un tributo, e lo sciame dei prezzolati lodatori si ritira, scomparisce l' adulazione. Dovrebbe adunque Bergamo restarsi addietro delle altre Città, nel mostrare la sua riconoscenza a chi la ha per molti anni di diletto pasciuta, e nell' onorar la memoria di chi la seppe illustrare? (1) Nò: che nol permette il suo carattere nazionale. Se Antonio Capuzzi *colla sua divina arte del suono ha potuto riscuotere la nostra ammirazione, e cattivarsi tutta la nostra stima e benevolenza, ragion vuole, che ne pianga ancora con amare lacrime la morte, e vada ad accompagnarlo oltre la tomba la nostra gratitudine. (2) I Supremi Reggitori dei popoli ce ne danno*

l'esempio, e sarebbe colpa il non volerli imitare. Dessi sì; i più grandi Monarchi dell'universo, questi uomini onorano della loro amicizia; questi uomini accolgono alle loro mense; questi uomini accarezzano nei loro intrattenimenti, e li decorano con titoli, e li sollevano a sommi onori, e stancano le penne dei dotti nel tesserne i loro elogi: ed è questa una gloria acquistata, non compra, od al caso dovuta.

Compiacetevi pertanto, o magnanimi Ammiratori, o teneri Amici del celebre Defunto. La vostra generosità nel volervi distinguere nelle sue pompe funebri vi fa grandi agli occhi delle colte nazioni, e vi dona un diritto alla memoria della posterità. Possa il vostro esempio trasfondersi, e passare come in retaggio ai nostri nepoti. Quale eccitamento per la studiosa gioventù ad acquistarsi un nome, ed a rendersi immortale!

---

(1) *Venezia ha già celebrato in onor del* CAPUZZI *solenni esequie nella Chiesa di S. Moisè: Brescia fece altrettanto in onor del Rubinelli, e Crema del Gazzaniga.*

(2) *Per ommettere innumerevoli altri, di cui rigurgitano le storie, e ricordarne alcuni soli dei più recenti: Carlo Broschi, detto il Farinello, non fu elevato all'ordine insigne di Calatrava da S. M. Ferdinando Re di Spagna? Non fu creato egualmente Cavaliere il M.ro Gluck, come lo fu Paesiello dell'ordine del merito delle due Sicilie? Luigi XVIII. non mandò la croce della legion d'onore a Salieri, ora primo M.ro di Corte a Vienna, così pure a Neukomm scolaro di Haydn per aver composto una messa di requie per le esequie di Luigi XVII. eseguita in Vienna nel tempo del Congresso? Il M.ro Winter non fu creato egli ancora K.r del merito dal Re di Baviera? Corelli, Marchese dall'Elettor Palatino? Della protezione poi, che l'Augustissima Casa d'Austria ha sempre accordato a coloro, che si distinsero in quest'arte, occorrerà di parlarne più diffusamente in altra nota. Che dirò delle statue erette, dei ritratti incisi, delle medaglie coniate, degli elogi a loro onore dati alla luce? Chi ignora le statue di Ricinni, e del Salieri, che si ammirano nell'atrio del teatro di Parigi? Il busto di Cimarosa nel Panteon di Roma, fatto scolpire dal Cardinal Consalvi per mano del Fidia del nostro secolo? Il monumento con busto, ed iscrizione del famoso sonatore e caposcuola di Fusignano? e quello pure del Sachini nel medesimo luogo eretti? A chi non sono note le medaglie coniate in onore di Lulli sonatore di violino, del Pergolese, del Martini ec.? Chi non sa gli elogi di Giuseppe Tartini egli pure celebre sonatore di violino, e del M.ro Valalti scritti dall'Ab. Francesco Fanzago, quello del M.ro Jonnelli dal Mattei ec.? Le poesie del Parini in lode del Sachini: quelle del Mazza in lode di Paer, di Rolla... ma bisogna finire, e non si finirebbe più, se tutta si volesse rivangare la materia su tale proposito.*

DEL SIGNOR ABATE

IGNAZIO FORNONI

PROFESSORE DI RETTORICA NEL COLLEGIO ZANONI

EPIGRAMMATA

Brixia te genuit, Veneti coluere, tuum nunc
Heu! cinerem lacrymis Oroba terra rigat.

AD MAYER

Qui tanti valuit cytharædi dicere laudes
Carmine divino, non nisi Mayer erat.

Accessi tumulo, qui continet Orphea nuper
Extinctum, requiem numina sancta rogans.
Dum tacita tristis, mirum! spatiabar arena,
Visa est exanimis dextra dedisse sonum.
Flebile nescio quid tensas admurmurat aures
Permulcens miris pectora nostra modis.
Mors freme, quippe unum potuisti sternere corpus.
Ictibus insultant plectra canora tuis.

DEL SIGNOR

BARTOLOMMEO MERELLI

ODE

Dai sacri bronzi romba
Cupo fragore, e lugubre!
Verso l'amica tomba
Tube funeste squillano,
Ed adre faci col splendor funébre
Accrescono l'orror delle tenébre.
Ecco di triste ammanto
Tutta coperta Orobia.
Di vere laudi il canto
Si mesca a calde lagrime
Sul plettro del dolor, l'istante è questo,
Che ad ANTONIO consacro Inno funesto.
Spezzar lo stral crudele
Di morte avara, ed invida
Invan colle querele
Tentar le meste figlie
Del biondo Dio!... Le Parche ahime! fur sorde
Al dolce suon dell'armoniose corde!
Più non udrem gli accenti,
Onde sui vanni i zeffiri
Pender soleano intenti:
Né quella, che melliflua,
Come pura ruggiada mattutina,
Piovea sull'alme melodia divina!

Ah! perchè eterne tempre
Non ebbe in don tua cetera?
Perchè non fia, che sempre
L'aurette ne ripetano
Il grato suon?... ah! teco ognor nell' urna
Resterà polverosa e taciturna!
Ahi! dal destin già spento
Cigno immortal!... Le grazie
In flebile concento
Di fiori un nembo versano
Sulla gelida tomba, e l'aura mesta
Risponde ai lor sospir per la foresta.
Ah! perchè avvinto io sono
Dalle lagune Adriatiche!
Perchè in dolente suono
Dato non m' è di porgere
Coll' amistade al muto avello accanto
Tributo almen d'inconsolabil pianto?
Sull' ali della gloria
Ai più lontani posteri
Ne recherà memoria
Quel che sul suolo Orobio
Echeggia alto dolor, a cui risponde
L' Adriaca Donna dalle algose sponde. (*)

(*) *Si allude al rammarico esternato anche da' Signori Veneziani per la mancanza del Sig.* Capuzzi, *e specialmente nelle solenni Esequie state celebrate ad onore del defunto il giorno 18. Aprile, nella Chiesa di S. Moisè, con strepitosa Musica, per cui si fecero un dovere di concorrere tutti i più celebri Artisti.*

DEL SIGNOR

GIUSEPPE ALBORGHETTI

SONETTO

Ah quale or volge in ciel maligna stella,
Che tanto ad armonia risplende avversa!
Qual ne piove da lei sorte perversa,
Sì a gli armonici ingegni empia e rubella!

Per lei di pianto amare fonti il Mella,
Più larghe e amare ancor il Serio versa. (*)
In sospiroso alto dolore immersa
Suo grave danno ha questa sponda e quella.

Di brevi dì nel fatal giro, oh! quanto
Hanno il plettro sonoro, e l'inventore
Armonioso Genio, e il dolce canto

Perduto, ahimè! quanta ne manca parte
Di diletti all'orecchio, e quanta al core!
Di splendor quanta a inconsolabil arte!

(*) *Quasi contemporaneamente a quella del* CAPUZZI *in Bergamo, è accaduta in Crema la morte del celebre Maestro di Musica Gazzaniga, e in Brescia quella del famoso cantore Rubinelli*

DELLO STESSO

AL CHIARISSIMO

SIMONE MAYR

MAESTRO DI CAPPELLA

NELLA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE IN BERGAMO

SONETTO

Mayr, poichè di Lui, che pur tanta era
De' tuoi numeri parte, e del tuo core,
Di cruda morte il fral cesse al rigore,
L'alma volando a la superna spera,

Quando udì l'armonia celeste e vera,
Del suo partir da te pose al dolore
Freno; chè de' tuoi suon, di tue canore
Voci in lei ravvisò l'idea primiera.

Ed oggi in questo a te gran tempio fede
Ne fa, dove pur scesa ella ode i tuoi,
E dal cielo i bei modi udir si crede.

Piena di tal concento al ciel tornando,
Ben più di te, che degli onori suoi,
Cogli armonici spirti andrà parlando.

DEL SIGNOR

G. C. V.

ALLO STESSO

ODE SAFFICA

* In vano i lirici grati concenti,
Nume dell'Italo Pindo canoro,
Cerhi all'indocili corde dolenti,
Al plettro d'oro:
Chè sol di lacrime posso e di pianto
Bagnar la cetera, nè l'ali al volo
Ah! più non reggono, nè so col canto
Temprare il duolo.
Cadde d'Orobia l'onor fra quanti
Sepper con facili maestre dita
Creare all'anima soavi incanti,
Crescer la vita.
Inesorabile troncò la Parca
Vita sì amabile cara agli Dei.
Soli ahi! la livida sdruscita barca
Fuggono i rei.

(*) *In risposta al Ch. Professore, che si compiacque partecipame la nuova, e di mandarne alcuni versi per le solenni Esequie.*

Ah! perchè eterne tempre
Non ebbe in don tua cetera?
Perchè non fia, che sempre
L'aurette ne ripetano
Il grato suon?... ah! teco ognor nell'urna
Resterà polverosa e taciturna!
Ahi! dal destin già spento
Cigno immortal!... Le grazie
In flebile concento
Di fiori un nembo versano
Sulla gelida tomba, e l'aura mesta
Risponde ai lor sospir per la foresta.
Ah! perchè avvinto io sono
Dalle lagune Adriatiche!
Perchè in dolente suono
Dato non m'è di porgere
Coll'amistade al muto avello accanto
Tributo almen d'inconsolabil pianto?
Sull'ali della gloria
Ai più lontani posteri
Ne recherà memoria
Quel che sul suolo Orobio
Echeggia alto dolor, a cui risponde
L'Adriaca Donna dalle algose sponde. (*)

(*) *Si allude al rammarico esternato anche da' Signori Veneziani per la mancanza del Sig. Capuzzi, e specialmente nelle solenni Esequie state celebrate ad onore del defunto il giorno 18. Aprile, nella Chiesa di S. Moisè, con strepitosa Musica, per cui si fecero un dovere di concorrere tutti i più celebri Artisti.*

DEL SIGNOR

GIUSEPPE ALBORGHETTI

SONETTO

Ah quale or volge in ciel maligna stella,
Che tanto ad armonia risplende avversa!
Qual ne piove da lei sorte perversa,
Sì a gli armonici ingegni empia e rubella!

Per lei di pianto amare fonti il Mella,
Più larghe e amare ancor il Serio versa. (*)
In sospiroso alto dolore immersa
Suo grave danno ha questa sponda e quella.

Di brevi dì nel fatal giro, oh! quanto
Hanno il plettro sonoro, e l'inventore
Armonioso Genio, e il dolce canto

Perduto, ahimè! quanta ne manca parte
Di diletti all'orecchio, e quanta al core!
Di splendor quanta a inconsolabil arte!

(*) *Quasi contemporaneamente a quella del* CAPUZZI *in Bergamo, è accaduta in Crema la morte del celebre Maestro di Musica Gazzaniga, e in Brescia quella del famoso cantore Rubinelli*

DELLO STESSO

AL CHIARISSIMO

SIMONE MAYR

MAESTRO DI CAPPELLA

NELLA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE IN BERGAMO

SONETTO

Mayr, poichè di Lui, che pur tanta era
De' tuoi numeri parte, e del tuo core,
Di cruda morte il fral cesse al rigore,
L'alma volando a la superna spera,

Quando udì l'armonia celeste e vera,
Del suo partir da te pose al dolore
Freno; chè de' tuoi suon, di tue canore
Voci in lei ravvisò l'idea primiera.

Ed oggi in questo a te gran tempio fede
Ne fa, dove pur scesa ella ode i tuoi,
E dal cielo i bei modi udir si crede.

Piena di tal concento al ciel tornando,
Ben più di te, che degli onori suoi,
Cogli armonici spirti andrà parlando.

DEL SIGNOR

G. C. V.

ALLO STESSO

ODE SAFFICA

* In vano i lirici grati concenti,
Nume dell'Italo Pindo canoro,
Cerhi all'indocili corde dolenti,
Al plettro d'oro:
Chè sol di lacrime posso e di pianto
Bagnar la cetera, nè l'ali al volo
Ah! più non reggono, nè so col canto
Temprare il duolo.
Cadde d'Orobia l'onor fra quanti
Sepper con facili maestre dita
Creare all'anima soavi incanti,
Crescer la vita.
Inesorabile troncò la Parca
Vita sì amabile cara agli Dei.
Soli ahi! la livida sdruscita barca
Fuggono i rei.

(*) *In risposta al Ch. Professore, che si compiacque parteciparne la nuova, e di mandarne alcuni versi per le solenni Esequie.*

DEL SIG. ABATE

GIO. BATTISTA BAIZINI

PROFESSORE DI RETTORICA NEL C. R. GINNASIO

IN BERGAMO

ODE

Svegliati, o cetra, a suon lugubre e mesto,
Pianger chi poca e fredda polve or giace,
E all' incorporeo spirto implorar pace
Il nostro ufficio è questo.
Fiore d'ingegno a superar non vale
La forza di destino acerbo e crudo.
La virtù stessa contro morte è scudo
Troppo ahimè troppo frale.
Là volge l'empia ognor più fier lo sdegno,
Ove spera d'udir più amare doglie,
E di colui più presto il fral discioglie,
Ch'è più di viver degno.
Capuzzi non è più. Mormora invano
Scarmigliata l'Orobia in tristo metro:
Chi la tomba ingojò non torna indietro
Per lamentare umano.
Eppure nel vergar musiche note
Di sì pregiato onor cinse Ei la fronte,
Che invan suoi lauri con oltraggi ed onte
Tempo ed obblio percuote.

Qual mai feroce, o adamantino petto
Non spetra il suon di melodia soave?
Apre questa ogni cor: questa è la chiave
D'ogni segreto affetto.
A bei desir, se torpe, accende l'alma:
La rasserena, se dolente e mesta,
E di turbato cor tra la tempesta
Guida l'amica calma.
Ma qual pro? Se di fier morbo l'artiglio
Lo spense non ancor domo dagli anni?
Nè gli giovò per ripararne i danni,
Bell'arte, esserti figlio.
Il muto orror dell'urna: il crepitante
Chiaror di faci: il lagrimar degl'occhi:
Lo 'ncurvarsi di teste e di ginocchi
Alle sacr'are innante:
Lo spruzzarsi qua, là della lustrale
Linfa, misto di tube al rauco squillo:
Il temuto di morte atro vessillo,
Che al vento spande l'ale:
L'iterarsi di preci, ed all'amico
Lo 'ntuonarsi 'l feral estremo addio,
Mi sveglia ahime! per l'ossa un brividio
Maggior, ch'io non ridico.
Mi si rizza sul fronte ogni capello:
Il piè barcolla, e sento bianco farsi
Qual cera il viso, del guardo al fissarsi
Sopra l'aperto avello.
Là dentro adunque tacerà per sempre
Quell'armonìa, del ciel singolar dono,
Che parea non già d'uom, ma d'angel suono,
Sì dolci avea le tempre?

Di pietà, di dolor quali a vicenda
Sensi m'agitan l'alma, e per lo volto
Largo trabocca l'orror tutto accolto
Dell'immagin tremenda!
Certo più, che per lui, fu per la nostra
Patria il colpo fatal, che l'ebbe oppresso,
E al grave affanno ben si vede espresso,
Ch'oggi la abbatte e prostra.
Le vie scorrendo intanto Egli dei venti,
Inebriato d'immortal piacere,
Mescerà a quei delle rotanti sfere
Suoi divini concenti.
E in santo amplesso abbraccierà l'Idea,
Che sì mellifluo l'estro in Lui trasfuse,
E del bello, e del ver le fonti schiuse
Al suo gran genio avea.
Donde mosso a pietà del nostro duolo
Il vedremo talor, spero, fra noi
Spiegare intorno degli alunni suoi
Animatore il volo.
Chè ben lo merta questa terra, ov'era
D'applausi oggetto, e non infinge il core:
La voce, ch'alza agl'astri il suo dolore,
Prova è d'amor sincera.
Vedila avvolta di funeree bende
Ch'erge la pira, ed ha sugl'occhi il pianto.
Vedila, che, ai sospir temprando il canto,
Gl'ultimi onor gli rende.
Deh! possan questi Lui far più beato,
E strada aprir di nuova gloria in cielo
A chi maggiore della morte al telo
Calca l'ire del fato.

Gravido oh come di Sabei profumi
Sugli odorosi altar ondeggia un nembo!
Ve' quai dallo squarciato igneo suo grembo
Vibra insoliti lumi!
Traveggio? o pur, dalla celeste sponda
Folgorando lo spirto, a cui son sacri,
Si spinge in Dio per questi almi lavacri
D'eternità sull'onda.
E mentre' dalla gioja, in cui traluce,
Del suo cor grato ne palesa i sensi,
Ecco si perde per gli abissi immensi
Dell'increata luce.
Si chiude il ciel: tema e silenzio ingombra
Mio labbro, e tronchi cigolando i carmi
Battono l'ali, degli algenti marmi
Per ricovrarsi all'ombra.

DEL SIG. ABATE

GIO. BATTISTA BAIZINI

PROFESSORE DI RETTORICA NEL C. R. GINNASIO

IN BERGAMO

ODE

Svegliati, o cetra, a suon lugubre e mesto.
Pianger chi poca e fredda polve or giace,
E all' incorporeo spirto implorar pace
Il nostro ufficio è questo.
Fiore d'ingegno a superar non vale
La forza di destino acerbo e crudo.
La virtù stessa contro morte è scudo
Troppo ahimè troppo frale.
Là volge l'empia ognor più fier lo sdegno,
Ove spera d'udir più amare doglie,
E di colui più presto il fral discioglie,
Ch'è più di viver degno.
Capuzzi non è più. Mormora invano
Scarmigliata l'Orobia in tristo metro:
Chi la tomba ingojò non torna indietro
Per lamentare umano.
Eppure nel vergar musiche note
Di sì pregiato onor cinse Ei la fronte,
Che invan suoi lauri con oltraggi ed onte
Tempo ed obblio percuote.

Qual mai feroce, o adamantino petto
Non spetra il suon di melodia soave?
Apre questa ogni cor: questa è la chiave
D'ogni segreto affetto.
A bei desir, se torpe, accende l'alma:
La rasserena, se dolente e mesta,
E di turbato cor tra la tempesta
Guida l'amica calma.
Ma qual pro? Se di fier morbo l'artiglio
Lo spense non ancor domo dagli anni?
Nè gli giovò per ripararne i danni,
Bell'arte, esserti figlio.
Il muto orror dell'urna: il crepitante
Chiaror di faci: il lagrimar degl'occhi:
Lo 'ncurvarsi di teste e di ginocchi
Alle sacr'are innante:
Lo spruzzarsi qua, là della lustrale
Linfa, misto di tube al rauco squillo:
Il temuto di morte atro vessillo,
Che al vento spande l'ale:
L'iterarsi di preci, ed all'amico
Lo 'ntuonarsi 'l feral estremo addio,
Mi sveglia ahime! per l'ossa un brividio
Maggior, ch'io non ridico.
Mi si rizza sul fronte ogni capello:
Il piè barcolla, e sento bianco farsi
Qual cera il viso, del guardo al fissarsi
Sopra l'aperto avello.
Là dentro adunque tacerà per sempre
Quell'armonia, del ciel singolar dono,
Che parea non già d'uom, ma d'angel suono,
Sì dolci avea le tempre?

Di pietà, di dolor quali a vicenda
Sensi m'agitan l'alma, e per lo volto
Largo trabocca l'orror tutto accolto
Dell'immagin tremenda!
Certo più, che per lui, fu per la nostra
Patria il colpo fatal, che l'ebbe oppresso,
E al grave affanno ben si vede espresso,
Ch'oggi la abbatte e prostra.
Le vie scorrendo intanto Egli dei venti,
Inebriato d'immortal piacere,
Mescerà a quei delle rotanti sfere
Suoi divini concenti.
E in santo amplesso abbraccierà l'Idea,
Che sì mellifluo l'estro in Lui trasfuse,
E del bello, e del ver le fonti schiuse
Al suo gran genio avea.
Donde mosso a pietà del nostro duolo
Il vedremo talor, spero, fra noi
Spiegare intorno degli alunni suoi
Animatore il volo.
Chè ben lo merta questa terra, ov'era
D'applausi oggetto, e non infinge il core:
La voce, ch'alza agl'astri il suo dolore,
Prova è d'amor sincera.
Vedila avvolta di funeree bende
Ch'erge la pira, ed ha sugl'occhi il pianto.
Vedila, che, ai sospir temprando il canto,
Gl'ultimi onor gli rende.
Deh! possan questi Lui far più beato,
E strada aprir di nuova gloria in cielo
A chi maggiore della morte al telo
Calca l'ire del fato.

Gravido oh come di Sabei profumi
Sugli odorosi altar ondeggia un nembo!
Ve' quai dallo squarciato igneo suo grembo
Vibra insoliti lumi!
Traveggio? o pur, dalla celeste sponda
Folgorando lo spirto, a cui son sacri,
Si spinge in Dio per questi almi lavacri
D'eternità sull'onda.
E mentre dalla gioja, in cui traluce,
Del suo cor grato ne palesa i sensi,
Ecco si perde per gli abissi immensi
Dell'increata luce.
Si chiude il ciel: tema e silenzio ingombra
Mio labbro, e tronchi cigolando i carmi
Battono l'ali, degli algenti marmi
Per ricovrarsi all'ombra.

DEL SIGNOR

GIOVANNI BELLONI

TOSCANO

MAESTRO NEL COLLEGIO DI MERATE

CANZONE

Perchè vestite a bruno
Grazie giacete in preda al tristo duolo,
Abbandonate le dilette danze,
E quel fiorito suolo,
Dove il vostro splendor mai vide il bruno
Di notte, che all' obblio fida s' avanza?
Che mi vuol dir quel guardo
Sì tanto pien di tenera pietade,
Che, fuor di vostra usanza,
Mi vien languido e tardo,
Che quasi sul partir fral pianto cade,
E turba il bel di queste alme contrade?
Forse che qualche figlio,
Ch' educaste per vostra gloria in terra
Con l' intero favor de' dolci accenti,
Quella, che al mondo guerra
Fa senza posa, tien nel fiero artiglio?
Ah! il tutto tace, e stanno in aria i venti
Senza movere i vanni:
Il Sol con raggio assai men vago, e chiaro
Ritorna fra viventi
A richiamar gl' affanni,
Che i brevi sonni ad altro ciel fugaro,
E par dican: di gloria i dì passaro.
E quale arcano è questo,
O Nume, che fra l' ombre il ver discerni
Senza cui la virtute è meno bella?

Ma ecco su' colli eterni
Uno spirto venire a vol si presto,
Che somiglia dal ciel cadente stella:
Ecco muto c'addita,
In atto, che di pianto è certo segno,
Di seguir lui vèr quella
Cittade, cui n'invita
Sempre la fama del divino ingegno, (*)
Che fu di sorte rea troppo alto segno.
Seguiamolo. Ah! già mi fere
L'orecchio un suon, che sol m'invita a lai;
Che mi sveglia nel cuor ben degno lutto.
Ah! nò, nò non errai,
Quando le chiome inanellate e nere
Vidi incolte alle grazie, e il bel distrutto:
Quando parea, che immerse
Fosser le sfere in un silenzio rio,
E l'universo tutto
Avesse oggi diverse
Sembianze, lungi la sua luce e il brio,
E l'intera armonia, che già s'udìo.
Ah! già veggo una spoglia,
Su cui trionfa il vil pallor di morte,
E regna il freddo curruttor dell'ossa.
Veggo strappate e attorte
Le vitali conocchie in quella soglia,
U' nobil gente lacrimosa ingrossa!
Metto il piè nell' ostello,
E osservo là di Genj un doppio giro,
A cui pel pianto arrossa
Il ciglio: in quel drapello
Le penne del mio Duce si riuniro,
E riassunse il suo pianto e il suo sospiro.
Che far deggio a tal vista?
Chiederò forse dell'estinto il nome,
Mentre si fa sentir per ogni dove?
Cercherò il quando, e il come

(*) *Torquato Tasso.*

Debbasi celebrar, se tanta acquista
Lode da quel parlar, che flebil piove
Col lacrimoso umore
Dal labbro santo di que' cari spirti?
La favella di Giove,
Piena d'alto splendore,
Non sia macchiata dal mio inchiostro, e i mirti
Non divengan per me spinosi ed irti.
Ma che tacer dov' ebbe
Alta sede quell' alma tanto rara,
Che al tocco sol dell' armoniose corde
Il ciel più bella, e chiara
Mostrò la luce, e il breve dì si crebbe?
Quegli, al di cui sonar dolce e concorde,
Là ve' Teti è sì illustre,
Stetter gli Dei marini intenti e muti.
Sariansi fatte sorde
Al prisco suono industre
Le selve e i boschi al paragon venuti?
E le rupi avrian dato i lor rifiuti?
Grazie piangete pure
Che n' avete ragion, Grazie piangete.
Nò, più la rosa non vi pinga il viso;
Bello il pallor tenete,
E l' aure sepolcrali acerbe e oscure,
Da cui rifugga l' immortal sorriso.
Guardate eternamente
Quelle corde e quel arco ora negletto
Al tristo muro affiso,
E tenete lontan verme insolente
Che nol corrompa col vil dente infetto,
E così mai non cangi fama e aspetto.

DI MONSIGNOR

GIAMPAOLO DELFINO

VESCOVO DI BERGAMO CONTE EC.

EPIGRAMMA

Spiritus illè sonis, qui lusit dulcibus olim,
Heu silet! Extemplo heu lyra muta jacet!
At tamen in cœlis Euterpe voce canora
Dulcisonum socium gestit habere sibi.
Musarum plausere chori jam cernere adauctum:
Stabit et æterni nominis aura Viri.
Mulcet quam felix hæc tristia tædia vitæ!
Auget et ætherei gaudia læta poli.

DEL SIGNOR

GIACOMO MULETTI

EPIGRAMMA

Non sol di music' arte
Giunse Capuzzi alla difficil meta,
Raro pregio, che a pochi il Ciel comparte,
Ma di Pallade atleta
Sostenne degli studj anco il cimento.
Fu liberale, onesto;
E, ciò che a' nostri dì sembra portento,
In mezzo a tanta luce era modesto.

ALL . UOMO . CELEBRE
ANTONIO · CAPUZZI
IN . QUESTA . SACRA . BASILICA
DELLA . STRUMENTALE . ORCHESTRA
CORISTARCA . VALENTISSIMO
E . DELLA . CARITATEVOLE . SCUOLA
DI . ARTE . ARMONICA
NEL . SUONO . DEL . VIOLINO
MAESTRO
INSIGNE . ECCELLENTE . BENEMERITO
I . PROFESSORI . E . GLI . AMATORI
DELL . ARTE . MUSICALE
ALL . OTTIMO . COLLEGA . ALL . ONORANDO . AMICO
ONDE . GODA . DI . LUCE . ETERNA
SACRE . E PIETOSE . ESEQUIE
SOLENNEMENTE . CONCELEBRANO.

RIPOSO . ETERNO
AD . ANTONIO . CAPUZZI
SONATORE . DI . VIOLINO
PER . NATURA . E . PER . ARTE . ECCELLENTISSIMO
CHE . LA . VERITA' . E . LA . DOLCEZZA . DEL . SUONO
AD . ESPRESSIONE . E . VAGHEZZA . DI . CANTO
MIRABILMENTE . CONGIUNSE
DI . MUSICALI . CONCERTI
IN . MERAVIGLIOSI . MODI
IMAGINOSO . FECONDO . DILETTEVOLE
COMPOSITORE.

DEL PRELODATO

MONSIGNOR VESCOVO

EPITAPHIUM

Hic jacet ille, modis digitis ludentibus aures
Qui mulcit, divis additus usque choris.

DEL SIGNOR

G. S. M.

CENNI BIOGRAFICI

Nel mentre che l'arte musicale dee rammaricarsi per le amare perdite sofferte nel breve spazio di pochi mesi, e che le vicine Regie Città di Crema e Brescia dolenti oltremodo rendono mesto tributo ai celebri loro concittadini *Gazzaniga*, e *Rubinelli*, gravissima è pure per noi la funesta, e direi quasi irreparabile mancanza dell'egregio Giuseppe Antonio Capuzzi, il quale, benchè figlio della inclita Città del Cenomano Brenno, fu nondimeno raro ornamento d'Orobia (*a*), ove per molti anni e ne' templi dell'Onnipossente, e nelle reggie delle Muse deliziò gli animi de' suoi abitatori, sensibilissimi alle attrattive della più amabile fra le belle arti.

Nacque egli dagli onestissimi genitori Pietro e Serafina il primo Agosto del 1755. (*b*). Già nella più tenera età scorgevansi in lui i germi felici del suo genio per l'arte musicale, e particolarmente per quella del suono, e fu per il più interessante e perfetto strumento dell'odierna musica, il Violino, ch'egli nutrì un sommo trasporto. Non ebbe lunga noja di pedantesca istruzione di maestro dozzinale, ma ben tosto potè godere della fortuna di avere per guida il rinomato vecchio *Nazzari*, il quale sapeva sviluppare l'ascoso seme del di lui talento; nè in ciò durò molta fatica, poichè la natura stessa, volendo formarne un genio singolare, gli additò le vie; onde avvanzare nell'armonica palestra tutti i suoi compagni di studio.

Prediletto perciò dal celebre dilettante il Nob. Sig. Conte *Fau-*

(a) *Non enim illustres viri ornamento sunt tantummodo urbibus, ubi nati, educatique fuerint, verum etiam ubi diutius morati, defunctique jacent.*

Scardeonius de antiquitate Urb. Pat. pag. 381. Basil.

(b) *Il celebre Sig.* Carlo Gervasoni *non fu esatto, allorchè nella sua nuova* Teoria della Musica *assegnò all'anno* 1740. *la nascita di* Capuzzi.

stino Lecchi, che alla bravura di eseguire con vera maestria il *Cantabile*, univa un gusto squisitissimo nelle cose musicali, ebbe nelle celebri adunanze filarmoniche, che presso il medesimo quasi ogni giorno si tenevano, tutto l'agio opportuno, onde ornare il suo spirito con quelle sensate finezze dell'arte, per cui gli vennero dappoi le tante laudi. E mentre nella solitudine svolse le immortali carte dell'unico Maestro il faentino *Corelli*, e saziò la sua sete alla pura fonte delle armonie filosofiche del platonico *Tartini*, rapito dalla novità di passaggi uniti a soavità di canto ne' brillanti concerti del fecondissimo *Stamitz*; dalla grandiosità quasi direi religiosa del sensibile *Boccherini*; e dagli inusitati ed originali voli di sempre freschissima fantasia del grand'*Haydn*, nacque in lui il bel desìo di unire in se i pregi delle varie scuole.

Ben comprendendo, che giungere a tanto non poteva, se alla maestria del sonare non accoppiava quella del comporre, diede tosto principio allo studio del contrappunto sotto la direzione d'un maestro Bresciano, che rinomanza avea di grande contrappuntista, conosceva tutte le aride e nojose regole del meccanismo, ma ignorava affatto quelle del buon gusto. La fama però del di lui valore già sparsa oltre alle contrade vicine, fortunatamente lo condusse nell'alma Vinegia ad un campo più vasto di gloria.

Animato da quel foco, che arde nel petto del vero artista, udendo egli nel suo passaggio per Padova quel fecondo e commovente parlare dell'arco del Nestore *Tartini*, e giunto a Venezia riscuotendosi alla singolare maestria di non pochi sonatori, che ivi in quel tempo grido aveano di eccellenti, esclama " son pittore " e, sollevando il pensiero a nuove e più ardue cose, impegnasi con inaudita ardenza in uno studio continuo: attinge a limpidi fonti del celebre *Ferdinando Bertoni* tutta l'arte della composizione. Scende finalmente ardimentoso e conscio del proprio valore nell'arena: combatte negli agoni musicali, e trionfa di tutti gli emuli suoi fra mille e mille plausi di quella colta e sensibile Nazione, animata da tanta passione e trasporto per la musica, che Platone stesso ne farebbe le meraviglie.

In età non ancora di quattro lustri se lo vede direttore della scielta orchestra di uno de' più frequentati Teatri dell'adriatica Metropoli. Numerosi amatori agognano di essere da lui iniziati nella difficil'arte del suono, e sembra loro, procacciandosi gli aurei suoi insegnamenti, acquistar valore dal solo vantaggio di poter chiamarsi suoi allievi. Le sue composizioni di *Studj*, *Duetti*, *Trii*, *Quartetti*, e *Concerti*, che la feconda sua fantasia sapea stendere

con una facilità, non di rado incompatibile colla perfezione dell' opera, sono avidamente ricercate, ed ovunque da' torchj divulgate (a); mentre molti ricchi dilettanti ambiscono di corredarne esclusivamente le loro doviziose raccolte, e di farsene un prezioso tesoro.

Quale non era nelle sacre Basiliche la folla del popolo, allorquando le soavi tempre del suo violino ricordavano i maestosi concenti del patetico strumento del Regio Salmista! Come ne' circoli di veri conoscitori dell' arte rapiva, qual nuovo Tessandro, in estasi dolce tutti i cuori! Era specialmente in questi circoli, e tra persone capaci di assaporare le più recondite bellezze dell'arte, che spargeva a piene mani i fiori più belli, che spontanei nascono sotto le agili dita del genio.

Non eravi festa pubblica o di elezione alle primarie dignità della Repubblica o di passaggio di qualche Sovrano, in cui il nostro Capuzzi, chiamato a deliziare quelle nobilissime adunanze, non cogliesse nuovi allori, e non venisse festeggiato e premiato con splendidi doni da quegli illustri personaggi e Principi.

Già divolgatosi il di lui grido e per l'Italia tutta ed oltre le alpi, non è da stupirsi, se ovunque eccitossi vaghezza e brama di udirlo e di possederlo. Nè ultima a tale desiderio fu quella Nazione pensatrice, che forse meno atta a quest' arte immaginativa, sa però più delle altre generosamente premiarla. Agli onorevoli inviti, e alle splendide offerte della medesima, quasi piegandosi Capuzzi pensava apparecchiarsi al viaggio per Londra, quando *Amor*, fatto geloso, che la *Gloria* sola signoreggiasse nella di lui anima, disponendo

le reti, e l'amo e l' esca,
Per cui si prende, oppur si lega il core.

per trionfare di quella scielse una vaghissima Ninfa dell'Adria, di cui ben poteasi dire col nostro *Tasso*, che

Nè più bel crine annoda, o spiega a' venti:
Nè più begli occhi alcuna affisa e gira:
Nè più dolce aura mai si move e spira:
Nè cantar s' ode in più soavi accenti.

ed unitosi al germano *Imeneo*

di casti
Desir con nuovo ordigno un laccio fece.

(a) *Nel* 1784. *furono stampate da* Artaria e Comp. *in Vienna* 6. Quartetti, *Op.* I., *e nel* 1785. *altri* 6. *Op.* II. *Indi delle* sonate *per Violino e Basso. In Venezia si diedero alla luce colle stampe del* Zatta *un suo* Concertone *a varj strumenti, ed una* Sinfonia *con due Violini concertanti.* Traeg *nel suo catalogo di Musica stampato in* Vienna *riferisce ancora varie altre opere, vale a dire: XVIII.* Quartetti *a* 2. *Violini, Viola e Violoncello . . . VI.* Quintetti *a* 2. *Violini,* 2. *Viole e Violoncello, e varj* Concerti.

e di soavi legami e catene sì lo avvinse, che a null'altro più agognava, che a riposare al fianco della sua Armida. (*a*)

Quel Sovrano Signor degli esseri viventi (*b*) pago in questa guisa della sua vittoria, fece pace ed unione colla sua rivale; ed ambedue uniti lo spronarono a tentare nuove vie di modi più leggiadri, e di più peregrini pensieri.

Piena l'anima di deliziosi, e dilicati sentimenti, andava allor accorgendosi, che la Musica strumentale, non pingendo da per se, che vaghe sensazioni, ben a più alta meta dev'essa aspirare, animando or le vive pitture, ed i visibili segni dell'espressione delle passioni, ed or dando al linguaggio delle Muse maggior vigore, ed energia somma; onde poi le due arti gemelle collegate insieme giungano ad allettare i sensi, a deliziare i cuori, e fare un dolce inganno alla mente.

Ardimentoso tenta adunque di penetrare nel tempio di *Tersicore*, e con accenti di giubilo, ispiratigli dalla *Gloria*, festeggia le vittorie di *Cesare*. Pinge con soavi tempre, che *Amor* gli detta, i teneri trasporti di *Cora*, e geme fra gli antri coll'errante *Matilde*, ed esulta al trionfo dell'innocenza e della fè conjugale. (*c*)

Indi avvanzasi nel sacrario di *Talia*, e col riso sulle labbra, e colla giovialità sul volto sa meschiare le naturali e semplici sue melodie ai canti festosi delle Ninfe della Brenta (*d*)

Le belle arti si porgono tutte la mano, e ad immagine di una illustre famiglia, di cui gli individui hanno certi tratti comuni, cert' aria di rassomiglianza, tutte convengono nell'imitazione della natura, come in un idea comune, la quale non perde mai nè la sua natura, nè le sue proprietà, per quanto possano variare le materie, gli strumenti e li modi dell'arte. Così, mentre il filosofico *Mengs* disegnando zuffolava, o cantava una sonata dell'imortale *Corelli*, perchè far voleva un quadro in uno stile di musica

---

(a) *La gentilissima Signora* Giovanna Gardi *sorella di rinomato Maestro compositore di Musica, adorna di tutte le avvenenze della persona e di tutte le grazie dello spirito, era pure eccellente nell' arte del canto; ed ho in quest' istante sotto gli occhi un aria stampata, composta da* Sacchini *per Essa, allorquando calcava le scene dell' Opera Italiana in Londra.*

(b) " Voila ton maitre "
Scrisse Voltaire *sotto l' immagine di Amore.*

(c) *Alludesi a' titoli di varj Balli, ch' egli scrisse con universale applauso, ed in particolare a quello intitolato* la Selvaggia, *che ornò pure queste scene nell' occasione dell' apertura del* Teatro della Società, *e di quell' altro, che ha per titolo:* Alonzo e Cora: *ossia la* Vergine del Sole, *stampato a Vienna, ed accolto con vero entusiasmo formava la delizia di tutte le accademie stromentali. Nel* 1797. Longman e Broderip *in Londra diedero alle stampe la musica di quello, intitolato:* la Villanella rapita *ossia* Les Corsaires, a Ballet performed at the Kings Theatre.

(d) *Scrisse in allora l' opera buffa intitolata:* i Bagni d'Abano, *e varie* Farse Giocose.

di quel famoso compositore, (*a*) Capuzzi, osservando e studiando l'eleganza delle figure, la bellezza de' gruppi, le grazie nelle positure del corpo, la precisione nelle attitudini, che si bene sanno disegnare i veri Coreografi, e ch' egli dappoi animava con i suoi parlanti concerti musicali, acquista non volgare cognizione nell'arte della pittura, la quale, benchè non può sciegliere che un solo istante di rappresentazione, in cui è concentrato tutto l'interesse dell' azione, ed il fuoco della passione dell' oggetto primario, lascia però travedere negli altri oggetti, che lo circondano, le varie gradazioni e contrasti d' affetto, moltiplici transizioni di fisionomie, che la danza può sviluppare successivamente con sempre variate e caratteristiche posizioni ed atteggiamenti, e giungere può a poco a poco a quel punto, ch' è l' anima della pittura, ed in cui ambedue le arti s' uniscono per imitare la bella natura.

Gia si vede Capuzzi immoto contemplare le spiranti tele del *Giorgione*, del *Tiziano*, del *Guido* e del *Veronese*, e tutto ad un tratto scuotendosi, come invaso da sacro fuoco, dipingere sulle carte musicali con varieggiate, e sublimi note or i pensamenti robusti del primo, or le venuste forme del secondo; destare col suo soave plettro i delicati e languidi affetti del *Guido*; o, seguendo i rapidi voli della pomposa e florida fantasia di *Paolo*, spandere sull' anima un nettare di non più intesi diletti. Ed oh quante volte non lo vid' io in tacita estasi mirare in atto meraviglioso quelle sublimi imagini del Tizianesco *Moroni*, spiranti la piu somigliante verità ed illusione, e vagheggiare quella vezzosa fanciulletta, in cui parla natura ed innocenza, (*b*) e che destinata era a fregiare la solitaria stanza di quell' egregia donna, che divideva un dì con esso un diletto sì virtuoso; diletto, che dolce ristoro gli fu nell' aspre cure sino agl' ultimi istanti della sua vita.

Ma sull' ali della fama vola il nome del nostro Capuzzi sino alle rive della Neva, e quell' astro del suo secolo, l' immortale *Catterina*, che gia fece al *Shakespear* de' sonatori di Violino (*c*) al nostro compatriota *Antonio Lolli* l' inestimabile dono d' un

---

(a) *Fu questa l' ultima opera del celebre Germanico Rafuello, rappresentante* l' Annunziata, *ove depositò tutto il suo sapere, e sorpasso se stesso. E di fatti in questo quadro, come nelle suonate del* Corelli, *al dire del Cav. D.* Nicolò d' Azzara, " *l' armonia è si ben* " *distribuita, ed i sensi trovansi commossi ugualmente e blandamente senza che un tuono più* " *forte o più debole distrugga la dolce impressione, e senza che perciò desada in monotomia ri-* " *tiene anzi la vista con piacer tale, che non si sa come distaccarsi dall' oggetto.* "

(b) *E questo un bellissimo ritratto, meritevole di esser posto fra le opere più egregie del* Moroni, Capuzzi *lo avea per legato lasciato in memoria alla sua degnissima Signora consorte, che nel fatal momento della sua morte trovavasi in Venezia.*

(c) *Così lo chiamava il sommo de' poeti Alemanni* Klopstok.

arco di violino, su di cui Ella scritto avea di propria mano: „ *Arco fatto da Caterina seconda per l'incomparabile Lolli* “ avida pure di bearsi con gli armonici concenti del nostro insigne tessitore, gli fece invito di recarsi a Pietroburgo con lusinghevolissime ed oltre modo vantaggiose offerte.

A tale notizia sparsasi per Venezia, quale non è l'agitazione de' suoi amici ed ammiratori! Un tenero amante, che teme d' essere vicino di perdere l'oggetto delle sue brame, ne presenta una debole immagine. Un nobile ed unanime sentimento penetra i cuori de' più ragguardevoli personaggi di ogni ordine; tutti a gara s' impegnano a trattenerlo fra di loro, generosamente offerendogli un' annua e stabile pensione. Non sta dubbiosa l'alma di Capuzzi a simili tratti di singolare affetto, e, non curando nè il fasto delle corti, nè lo splendore degli agj ed onori, segue unicamente i moti del suo cuore, e non ode che la voce della gratitudine.

Sembrava in allora, che Antonio, omai scevro di cure e gravi pensieri, in mezzo agli amici e fautori, che non meno per i suoi talenti, che per l'aureo e giocondo suo carattere, in cui brillava ognora una bontà naturale ed ingenua, e per le dolci sue urbane maniere altresì, quasi idolatravano, goder potesse d' un placido riposo, ed agio avesse di occuparsi interamente del glorioso ed utile oggetto di sublimare l'arte, e coltivare i felici ingegni, che alla stessa agognavano dedicarsi. Ma un terribile nembo, che svelse e cittadi e regni, sciolse pure sì bell' unione, che spandeva sul nostro Capuzzi sì generosi benefizj.

Pure le Muse vegliarono sopra il loro diletto, e gli scelsero tosto a nuova ed amena stanza quella

Terra, ch'l Serio bagna, e'l Brembo inonda,

ove

. . . le genti al bene oprar sì pronte
A degne imprese caritate sprona
. . . han le muse l'ombra, e'l fiume, e'l fonte.
Torq. Tas. Sonetti.

ed ove la Musica ebbe sino da tempi più remoti, ed in mezzo ad aspre guerre, e sciagure culto ed onore; giudicandola essere di sommo ornamento all' uffizio divino, e “ perchè eccita maggiormen- „ te gli animi dei fedeli alla direzione, dando segno ancora della „ celeste armonia; e perchè mantiene la frequenza della gente ne' „ sacri templi. „ (a)

(a) *Vedi* Istituzione ed ordini della *Misericordia maggiore pag.* 5. *ed i decreti della medesima.*

Fu in Bergamo, che sino dal 1400. venne istituita una cappella, che nel progresso del tempo si rese una delle più rispettabili dell' Italia e particolarmente per la scelta d'insigni Cantanti, egregj Sonatori, e celebri Maestri sì patrj, che stranieri, "spendendo „ in tal causa i Rettori della veneranda Misericordia, a cui fu af„ fidato il governo del magnifico tempio della Basilica di S. Ma„ ria Maggiore (oltre a quelle della chiesa) gran parte delle pro„ prie entrate. " (a)

Nel 1805. essendo, com' è caritatevole ed equo costume di quel Pio luogo, stato giubilato con piena paga il distintissimo Professore Sig. *Gio. Batt. Rovelli*, che per molti anni avea occupato con somma lode e soddisfazione del pubblico il posto di primo Violino, i benemeriti ed illustri Signori Deputati, intenti ogn' ora a mantenere ed accrescere sulle norme degli antichi testatori lo splendore delle sacre funzioni, e del culto divino, risolsero di scegliere ad occupare quel posto vacante l'ottimo fra i migliori, e fu scielto Capuzzi.

Mirando eglino nell' istesso tempo a maggior bene, pensiere in loro si destò di riformare e completare la cappella, scegliendo, oltre le quattro sorti di voci umane, le quali costituiscono un' armonia completa, degli stromenti moderni il minore, ma equilibrato numero, formandone un' orchestra stabile, e ciò per minorare le spese (giacchè venne presa parte di non prevalersi più di Professori sopranumerarj); e per provvedere dappoi la cappella di patrj talenti, i quali coltivati da valenti Maestri potessero e dovessero essere preferiti ognor agli stranieri, s' appigliarono all' espediente di far rivivere l'antica scuola di *canto* e di *suono* e di *lettere*, che sino dal 1500. esisteva in questo collegio. (b)

(a) *Nel citato luogo.*

(b) *Una accademia di chierici fu instituita nel* 1566. *ed a miglior forma ridotta nel* 1616. *in questo Pio luogo detto della Misericordia maggiore, per ammaestrare la gioventù nelle lettere e nell' arte musicale. Sortirono da questa eccellenti Professori, che con la musica recarono alla chiesa decorosi servigj.*

Molti sono i decreti esistenti nel cospicuo Archivio di questa Congregazione di Carità riguardanti la pia istituzione delle scuole musicali; l' onorario ragguardevole per li Professori; l' obbligo de' giovanetti alunni di cantare in chiesa il canto figurato; i premj ed i mensuali compensi ai medesimi compartiti. Nobilissimi poi sono i principj, per cui furono stabilite così saggie ed utili instituzioni, quello cioè di supplire ai Musici nell' ecclesiastico canto, aborrendo la chiesa, non che la natura la mutilazione virile: quello di nuovamente innalzare l' arte del suono a quel lustro, a cui i nostri Locatelli *e* Lolli *già un tempo la portarono e quello di ammaestrare la gioventù in quelle scienze ausiliarie, che maggiormente onorano e nobilitano le belle arti, e tutto ciò con tenue dispendio. Meritano poi la più onorevole testimonianza i sentimenti di una ben intesa ed illuminata carità, procurando con tali instituzioni a giovanetti di povere fortune caritatevoli mezzi, onde procacciarsi onorevole vitto coll' esercizio di un' arte nobilissima.*

Trattandosi de' vantaggi dell'arte, l'Artista, il quale non vive, che in essa, e per essa non può resistere agli impulsi di giovarle ovunque siasi: ed ecco Capuzzi in Bergamo.

Ei si presenta umile nel maestoso Tempio, sacro alla gran Vergine Maria. Non è semplice curiosità, che muove i più rispettabili soggetti d'Orobia ad affollarsi quivi assieme ad ogni altro ordine e ceto di persone, ella è un impaziente avidità dopo lungo digiuno di pascere l'anima di nuova ed eletta foggia di concenti. Ed oh quanto non sono tutti penetrati da que' suoni virili, sensati e composti, ma non disadorni: spiranti nobile semplicità, congiunta alla maestà conveniente a luogo sì sacro.

Già apresi la teatrale notturna scena. Qual nuovo fremito scuote le mura del seggio d'Apollo, qual inusitato fuoco agita ed infiamma l'orchestra! Or rapido torrente, che precipita dalle balze alpine, strepita nella *Sinfonia*: or placido ruscello, che lambe il lido, mormora sommesso nell' *aria*: e tutto ciò è forza dell' arco animatore di Capuzzi. Ma chi può ridire la peregrina dolcezza d' ineffabili concenti, quando, signoreggiando a sua voglia ne' suoi *Concerti* colla squisita soavità delle armoniche modulazioni, ricercò e svolse i più reconditi labirinti del cuore? O quando egli gareggiava, anzi si confuse colle più belle voci umane, di modo che non sembrava che una sola, che molceva l'anima, e chiamò sulle ciglia il pianto, il più bel trofeo dell'arte?

Volete voi scorgelo occupato nella solinga stanza addottrinare la gioventù affidatagli? Mirate con quanta pazienza egli s' industria di adattarsi a' talenti de' medesimi, e sa da' generali precetti dell' arte discender a que' mezzi di utile dettaglio, che abbreviano

---

A così nobili principj corrisposero gli effetti. Per non parlare che di cose recenti, è noto qual onore i giovanetti alunni del benefico instituto riportarono in Novara, *quando, pochi anni sono, assistettero ad una celebratissima sacra funzione secolare, i loro nomi meritarono di essere segnati in quegli archivj al pari di quelli de' più celebri Professori, e brillano ivi accanto i nostri* Gastoldi, Ballarotti, D. Faustino, e Strada, *che un secolo prima vi colsero plausi distinti. I giornali d' Italia e degli esteri paesi tessero pubblici encomj a questo instituto, e tributarono giuste laudi ai pii fondatori. La Città di* Venezia *e di* Correggio, *ed altri illustri italici Municipj fecero eco a queste lodi, ed imitarono sì nobile esempio, erigendo consimili scuole. Il metodo poi di combinare l' istruzione letteraria alla musicale piacque talmente ai saggj direttori del celebre Conservatorio di Napoli, che lo adottarono e misero in pratica, come cosa utilissima.*

Saggj Ministri di governo e di pubblica istruzione ne commendarono sempre lo scopo, e la disciplina: e quando, trè anni sono, l' Augusto Sovrano, che il primo visitò questa Regia Città, onorando di sua presenza quest' Instituto, si degnò ascoltare alcuni saggj del valore degli studiosi alunni, e lo colmò di lodi come conoscitore dell' arte, e lo incoraggiò come Sovrano specialmente per il duplice oggetto del culto e della beneficenza, così cari al suo cuore; ed un simile esempio rinnovò un anno dopo l' Augusto Principe, l' Arciduca Rainerì, *che le veci di lui occupando, viene ora a reggere queste belle contrade.*

tanto il penoso cammino dello studio ora spiegando le qualità dell' arcata perfetta, cioè: leggerezza di polso, unione dell' arco alla corda, e disinvoltura ed ubbidienza del braccio: ora il franco maneggio della mano che scorre sul manico, unendo la gagliardia della pressione alla uguaglianza della stessa, onde dalla scambievole corrispondenza di entrambe risulti la più perfetta esattezza, e verità di suono; mentre colle dotte mosse, col rinforzar della voce, col variare in mille guise i modi, col dolce vibrar de' trilli, colla fluidità de' voli sapeva iniziare i suoi allievi nell' ornare il suono, potendo essi in lui fissare il più bell' esempio da imitare, e nella sobrietà, opportunità e venustà degli abbellimenti, onde giungere alla sublimità di quelle doti, che in lui brillarono con vivissima luce.

E così fu Capuzzi per il corso di dodici anni l'ammirazione, la delizia di tutta la Provincia, e l'ornamento della professione, arricchendo l'arte mai sempre con nuovi e copiosi frutti della sua famiglia, quanto saporiti ad ascoltare, tanto dilettosi da eseguire; e signoreggiando ogn' or gli affetti degli uditori coll' espressione, la bella semplicità, e la vaghezza d' un

Cantar, che nell' anima si sente

e cospergendo l'arte sua difficile con quegli eletti fiori, che più atti sono a ricreare, che a sorprendere: mentre già sorgea al di lui fianco fra i discepoli suoi chi, attenendosi allo stile del Maestro ed ai ricevuti documenti, saprà emularlo.

La sua robusta costituzione fisica: il suo temperamento felice, non avverso alla gioja ed ai piaceri della vita sociale: l'equabilità dell' animo suo, lungi dalla vile passione d' invidia, e dall' ebbrezza d' orgoglio, lasciavano agli amici suoi (e chi non eragli amico?) soave speranza di lunga vita, che premio è pure di chi nutre ognor vero amor filiale verso i suoi genitori. Ne diede egli un non volgare esempio prestando alla sua inferma genitrice tutte le cure le più tenere e sollecite.

Mancata essa a' vivi sembra che in premio di questo suo rispetto ed attenzioni abbia voluto ben tosto chiamarlo a se in più felici regioni, e sì fiero male lo assalì la sera del giorno 19 Marzo, nel mentre per l'ultima volta sorpassando se medesimo, quasi con sovra umani modi, scuoteva l'affollato popolo nel santuario, ed agitava gli estatici ascoltatori, che dal primo momento fece palpitare tutti pel timore di perderlo per sempre.

Se *Demostene* avea ragione di burlarsi degli spensierati Ateniesi, perchè ogni mattina domandavano con vana curiosità, *come*

sta Filippo? egli facondissimo potrebbe solo descrivere la sollecitudine, che ogni ceto di persone esternava ad ogni istante per chi avea saputo cattivarsi l'affetto di tutti: ma neppure esso saprebbe narrare il rammarico de' più intimi suoi amici, e degli allievi suoi, a cui anche in que' scabri momenti porse nuovo oggetto d' ammirazione colla sua tranquilla rassegnazione.

Dopo alcuni dì sembrava, che volesse risplendere un raggio di speranza. Ma ahime! fu quest' una triste meteora. Li 28. del medesimo mese l'inesorabil genio della morte spense la fiaccola della vita. La sua lira risuonò di alto, lugubre gemito. Muta stette Orobia in nero manto avvolta. Euterpe si velò pel dolore il capo, e, mentre da lungi l'amicizia, e l'amor conjugale tributarono onori funebri all' *Ottimo*, (*a*) i suoi colleghi ed ammiratori ornano di mirti e cipressi la sua tomba, una indotta mano vi sparge questi pochi fiori campestri, e plora per sempre l'artista, l'uomo, l'amico.

(a) *Alludesi alle solenni esequie che per le cure della degnissima sua Signora Consorte e dell' insigne collegio Musicale di Venezia furono ivi celebrate nella chiesa di S. Moisè li 18. Aprile.*